Torri Tarelli Carlo
di Carlo e di Giuseppa Dell'Oro
nacque a Onno (Como) 26 giugno 1832

Il vero cognome è Torre e il padre per il lascito di uno zio morto senza eredi dovette aggiungere quello di Tarelli. Dall'unione di Carlo e Giuseppina Dell'Oro nacquero 12 figli di cui cinque sposarono la causa italiana e furono i "Cairoli" di Lecco.


Il maggiore garibaldino Carlo Torri-Tare

Giovanissimo ottenne il diploma di ragioniere ma preferì piuttosto partecipare a tutte le guerre per l'unità della Patria. Il padre onde evitare i tentativi giovanili dei figli li condusse via da Onno ma non approdò a nulla di concreto, infatti Carlo e il fratello Giovanni la prima notte che dovevano trascorrere nella nuova sede fuggirono di casa e parteciparono alla prima Guerra d'Indipendenza. Carlo fu presente nel 1848 a Monzambano e a Goito e nel 1849 a Novara. Dopo la "fatal" Novara ritornò ad Onno a coadiuvare il padre nell'industria e nel commercio. In quel decennio che va dal 1849 al 1859 egli venne a crearsi una famiglia.
Si sposò ed ebbe un figlio: Battistino.
Nel '59 partecipò alla seconda Guerra d'Indipendenza col grado di furiere fu aggregato al 1° Reggimento 2° Battaglione 1^ Compagnia.
La notte tra il 5 e il 6 Giugno la Brigata dei Cacciatori delle Alpi fu imbarcata sui vapori del Lago di Como per raggiungere Lecco, e prima della partenza fu presentata a Garibaldi la signora Luisa Venini vedova di Giovanni Tarelli fratello di Carlo e il Generale l'abbracciò additandola ai Cacciatori e Carlo fu presente a quella attestazione di ammirazione.
Nella battaglia di Treponti Carlo fu ferito meritando la menzione onorevole N° d'ordine 2602 del 16-10-1861 per essersi distinto per valore e fermezza in faccia al numerosissimo nemico (Treponti 15 giugno 1859) e al padre da Salò dove era stato trasportato per essere curato scrisse la seguente lettera in data 18-06-1859:

Carissimo padre,
m'affretto a darvi mie nuove nonché nuove del fratello Tommaso dal quale ricevei notizie con lettera in data 22 maggio. Egli mi dice che, dopo pochi giorni che fu al deposito di Cavalleria a Saluzzo, fu costretto ad entrare all'ospedale per febbre, ma che, trascorsi pochi giorni, ne uscì sano. Da quel che ho potuto rilevare da un mio amico, il Tommasino trovasi ancora a Saluzzo. Non so notizie del Battistino ma a giorni le attendo per poi comunicarvele. In quanto a me poi sono mezzo ammalato e dopo il fatto d'arme di Treponti, e ben saprete che mille di noi ci battemmo contro una forza dai 24 ai 28 mila, più ancora una contusione ricevuta essendo caduto mentre gridavo ai miei d'avanzarsi, in una fossa d'acqua ed avendo battuto il fianco destro contro il muro: del resto, i miei piedi malconci, una febbre incessante formano il computo del mio stato. Sarebbe un insuperbirmi se volessi dirvi che mi sono battuto anche questa volta da bravo, ma il caso lo dimostra perché diedi due squadronate ad un austriaco sul capo e lo feci morto a terra, più ne feci uno prigioniero. Oggi si è presentato in questo golfo un battello a vapore il quale non sapendo la nostra venuta, ne ebbe per saluto alcune cannonate e dovette svignarsela a passo di corsa: in seguito se ne presentarono altri i quali non azzardando entrare nel golfo, si accontentarono di starsene in vedetta, già persuasi di cosa potrebbe accadere se si avanzassero. Spero di venir presto costì a ricoprire il grado di cui già sapete. Sono persuaso che avrete pagato al Barozzi £ 40 e che non ve ne sarete presi a male se nell'urgenza ne approfittai. Ora non mi occorre nulla e appena ne avrò bisogno vi renderò avvertiti. Vi raccomando caldamente mia moglie e mio figlio e vi saluto unitamente a tutta la famiglia, in special modo alla mamma

Vostro affezionatissimo figlio Carlo

2° Battaglione 1° Reggimento Cacciatori delle Alpi 1^ Compagnia

e al fratello Giuseppe la seguente lettera:

dall'Ospedale di Salò, 24 giugno 1859

Caro Peppino, dopo l'ultima mia che scrissi fui preso da una febbre così forte che dovetti ricoverarmi per necessità in questo ospizio, dove per onor del vero sono trattato come un principe.
Con tutto questo però ci sto molto malvolentieri e se non avessi la speranza di sortire di qui fra tre o quattro giorni ti dico che morirei di crepacuore, massimo pensando che intanto non posso prender parte a quanto si fa del mio Corpo.
Spero fra breve di rivederti rivestito però d'alta uniforme. Pregoti di non far parola ad alcuno che io mi trovo all'ospedale perché desidero che nessuno lo sappia.
Salutami tutti i miei di casa ed in particolare Padre e Madre. Fa tanti baci al Pierino e ricevi un addio dal tuo fratello

Carlo Torri Tarelli

Se non ti spiace dimmi qualche cosa a riguardo mio, per regolarmi se debbo continuare l'intrapresa come ora. M'intendi? Aspetto tue nuove qui".

È stato scritto erroneamente che egli abbia partecipato alle battaglie di Montebello, di Palestro e di Magenta.
Dopo la pace di Villafranca non ritornò ad Onno ad amministrare il patrimonio familiare ma col grado di sottotenente fu nella guarnigione di Prescegli.
Il 15-1-1860 (poiché Lecco era stata elevata al rango di città) Carlo fu eletto consigliere della Giunta Comunale. Negli ultimi giorni dell'aprile del 1860 egli fu a Genova passando da Torino.
La spedizione di Sicilia è pronta. Egli è col fratello Giuseppe e al padre il 3 maggio indirizzò la seguente lettera.

Genova 3 maggio 1860

Caro Padre,
Spiacemi assai di non potervi vedere prima della mia partenza e di non potervi abbracciare. Ho pochi minuti di tempo e tengo a dirvi poche cose perché vado ad imbarcarmi. Favorite pagare al signor Castagnone delle Tre Corone di Torino una mia obbligazione che ho fatto all'epoca del mio soggiorno colà, più 100 franchi a Cornelio e 9 ½ a De Vecchi di Milano. Tornerò a raccomandarvi quanto so e posso mia moglie e mio figlio acciocché, morendo io, vogliate essere così prodighi verso di loro come siete con tutti gli altri di casa. A me perdonate i dispiaceri arrecativi e scordateli. Se la fortuna darà di poter campare (ciò che è impossibile), non mancherò di rendervene avvisato. La confusione e la fretta mi tolgono la mente per cui mi è d'uopo troncare, serbandovi solo un'altra volta il raccomandarvi caldamente mia moglie e mio figlio. Accogliete un bacio ed un tenero abbraccio dal vostro obbligatissimo e affezionatissimo figlio

Carlo

Tanti saluti alla famiglia ed in special modo alla cara mamma. Addio.
Il cielo vi benedica.

Nella spedizione come subalterno fu aggregato alla 5^ Compagnia.
Si distinse nella battaglia di Calatafimi.
Nelle giornate dell'assalto per Palermo il 26 maggio in via Maqueda ebbe squarciato il ginocchio sinistro.
Il 4 giugno 1860 da Palermo inviò la seguente lettera al padre.
Carissimo Padre
non ho potuto scrivervi finora né darvi nostre nuove prima perché c'era intercettata la posta e poscia perché nella nostra entrata in città fummo entrambi feriti e in conseguenza di ciò non vi potemmo scrivere. Le ferite però furono leggere. Io fui ferito al ginocchio sinistro proprio dove c'è

l'articolazione e Peppino al braccio destro. Ora siamo entrambi bene e usciamo qualche ora del giorno a prendere un po' di aria. Ci troviamo separati l'uno dall'altro, ma tutti e due siamo in casa di persone che non tralasciano alcuna cosa per sollevarci dal poco male che abbiamo. Fummo feriti il 26 maggio, in quella memorabile giornata che sarà unica nella storia d'Italia, in quella giornata in cui un drappello di ottocento Cacciatori delle Alpi prese d'assalto una città fortificata dove c'erano più di sedicimila napoletani che ci attendevano. Non solo ci accontentammo d'entrarvi ma per tre giorni, nell'intervallo di ogni mezz'ora, furono gettati in Palermo più di cinquemila proiettili tra bombe e granate, e ciò non si fece nemmeno all'assedio di Sebastopoli. Vi fu tregua per tre giorni ed ora è ancora prolungata fino a nuovo ordine, perché le truppe napoletane, stanche di battersi e prive di viveri, vogliono imbarcarsi. Il 15 dello scorso maggio abbiamo avuto un primo incontro coi napoletani e li battemmo completamente, togliendo loro un cannone e facendo molti prigionieri. Ciò avveniva a Calatafimi. Ora veniamo a noi perché non mi sento più in forza di continuare. A miglior tempo un racconto esatto di ogni cosa. Ricevetti la vostra del 24 aprile, allorché ero a Genova come vi scrissi. Vi raccomando mia moglie e mio figlio; consegnate loro lo accluso e raccontate il contenuto della presente. Scrivendomi, dirigete le lettere al Console inglese di questa città, vostro obb.mo figlio

Carlo
Luogotenente della 5^ Compagnia dei Cacciatori delle Alpi

e il 24 dello stesso mese ancora un'altra lettera:

Palermo, 24 giugno 1860

Carissimo Padre,
Ho ricevuto la cara vostra del 15 c.m. E con sommo piacere posso dirvi che questa mattina capitò fra noi il fratello Battistino. Egli è sano e sta bene. Le raccomandazioni che mi fate, con la vostra, in riguardo ai miei fratelli furono già, prima di ricevere la vostra, messi in pratica. Per quanto sta in me ho fatto tutto il possibile per essere loro di vantaggio negli attuali momenti e due mie parole al Generale Sirtori sortirono un buonissimo effetto tanto per Giuseppe quanto per il suo amico Baruffaldi di Valsassina, perché furono nominati sottotenenti. Del resto non ho potuto far ciò che avrei deliberato perché fino ad ora non riceviamo paga, però debolmente e secondo le mie forze vi feci partecipi di quel poco che mi era stato assegnato. Oggi mi porterò a parlare anche per il Battistino e spero di vederlo presto ufficiale come l'altro. Questa sera essi partono ma non si sa per dove: credo di rivederli fra breve. A nome loro vi prego, se non vi torna discaro, di spedire un poco di denaro perché ne hanno veramente bisogno. Spero che non vorrete lasciarli privi sapendo che finora non riceviamo soldo, e non possiamo soccorrerci a vicenda come fu e sarà sempre mia intenzione anche perché questo potrebbe essere per loro l'ultimo vostro dono..... La mia ferita è giudicata per il momento inguaribile avendomi, benché leggermente, toccato il punto più sensibile del ginocchio; cioè l'articolazione. Con tutto questo cammino benone e solo al cambiamento di tempo ne risento. Non vi lasciate giammai infinocchiare da coloro i quali credono che noi facciamo la guerra per distruggere la religione.
Sappiate che la facciamo solo per l'unità d'Italia e per restituire alla religione il suo primiero lustro. Il nostro Generale Garibaldi se non fosse cattolico, come lo dimostrano i fatti, certo non sarebbe temibile ai nemici della Patria. Sappiamo che v'ha un Dio, un Dio che ci aiuta e che ha mandato per la redenzione d'Italia il nostro caro, amato, illustre Generale Garibaldi. Chi intravede le cose differentemente da quelle che sono è un vile, un infame satellite della tirannide, dei quali per nostra disfortuna ve n'è un buon numero e cercano di denigrare un sì grande uomo e mettere se fosse possibile ogni cosa sotto e sopra, solo per approfittare dell'occasione. Essi si ingannano e di grosso. Siamo troppo fermi e saldi nelle nostre risoluzioni ed azioni per lasciarci gabbare da questi meschini. Io sarò a giorni capitano. Il signor Luigi Rotta di Bosisio, che venne con noi, del quale mi domandate nuove sta bene e non ebbe nulla a soffrire. A proposito vi dirò che son qui il figlio del Defendente, quello della signora vedova Gamba, un Ghislanzoni, Airoldi e due Gonfalonieri di Mandello.

Favorite informare del loro arrivo i parenti e gli amici per tranquillizzarli. Del figlio del Salvatore Mondi non se ne sa nulla, finora. Dubitasi che egli, con altri 10 di Lecco, siano a Tunisi, trasportati dal vapore che è stato sorpreso dai napoletani in crociera e poi fatto mettere in libertà dalla fregata americana. Capiteranno al Municipio di Lecco o al Comando della Piazza delle medaglie per noi, speditecele subito.
Vi raccomando caldamente quanto vi dissi nell'ultima mia e intanto porgendovi i miei saluti e quelli dei miei fratelli a tutta la famiglia ed in special modo alla mia cara mamma. Vi raccomando mia moglie e mio figlio. Di cuore vi saluta e vi abbraccia il vostro figlio

Carlo

P.S. Di napoletani ne abbiamo più di 4000 a Messina nel forte; tra breve verranno. I miei saluti a Cornelio Scatti padre e figlio, zia Marianna vostri fratelli e sorelle, signor Pietro Torri di Onno, don Carlo, don Antonio, don Giovanni e tutti gli amici e conoscenti che dimandin di noi".

Rimase, a Palermo, addetto allo stato maggiore e il 25 giugno indirizzando la lettera:

"Alla buonissima nostra mamma. Signora Giuseppa Dell'oro Torri-Tarelli" così le scrisse:

Palermo 25 giugno 1860

Carissima madre,
Due parole anche a voi, a voi che tanto faceste per me. Se noi comprendiamo in quale angoscia voi vi trovate, ben ve lo potete immaginare. Ma che volete, bisogna adattarsi ai momenti e sopportare con rassegnazione ciò che a prima vista pare sacrificio e che poi, non è altro che un onore, che v'innalza, che vi fa portare altera la fronte dicendo: io pure ho tre figli in Sicilia per la causa comune. Ma uno di questi ha un figlio pure esso. Io ve lo raccomando in tutto e dappertutto. Ricevete i miei saluti ed i saluti dei fratelli e credetemi il vostro affezionatissimo e obbligatissimo figlio

Carlo Capitano

P.S. Salutate intanto le sorelle.

La nomina a capitano fu concessa "*per essersi distinto sul campo*".
Al termine dell'impresa fatidica ritornò ad Onno.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la medaglia d'argento al valore militare per il suo comportamento a Calatafimi.
Lì rimase poco. Un giorno *"silenzioso e dolente partì da casa e si rifugiò a Varazze serrando ben chiuso nell'animo il dolore che lo angustiava".* (Aristide e Fortunato Gilardi) e ciò per una *"incresciosa vicenda coniugale".*
A Varazze aprì un doposcuola serale per i bambini poveri insegnando disegno lineare, aritmetica e geometria.
Nel 1862 seguì il Generale Garibaldi. Il 29 giugno fu a Palermo, poi fermato ad Aspromonte.
Ed ecco il 1866; l'Italia è impegnata nella sua terza Guerra d'Indipendenza.
È alleata della Germania.
Carlo vi partecipa, è aggregato al IX Reggimento Volontari ed ha il comando della IV compagnia del I Battaglione. Il 19 Luglio 1866 fu a Condino e ricevette il seguente e personale dispaccio da parte del comandante del reggimento Menotti Garibaldi.

Condino, 19 Luglio 1866

Tenga presente per le 5 la quarta compagnia ai suoi ordini. Riceverà prima di partire i viveri per la giornata di domani e la razione di biscotto per dopodomani. Sarà necessario tenerne una scorta per i carri.

Il Comandante VII Reggimento M. Garibaldi

La colonna con a capo Carlo giunse a Triarno e vi pernottò e il 20 all'alba ancora un altro dispaccio:

Triarno 20 luglio 1866

Si tenga pronto a marciare colla IV compagnia del I Battaglione per le 6 ore pomeridiane.

Il Comandante il Reggimento M. Garibaldi

Nei pressi di Monte Giumello il 21-7-1866 avvenne lo scontro. Carlo in quest'azione fu valoroso e il Maggiore Generale Orsini rilasciò questa dichiarazione che è al di sopra di qualsiasi ricompensa.

Foggia, 12 marzo 1868

certifico io sottoscritto Maggiore Generale del Reale Esercito già comandante la 3^ Brigata Volontari, ed attualmente Ispettore della Guardia Nazionale della Provincia di Capitanata, che il giorno 21 luglio 1866 mentre eseguivo una ricognizione comandata dal Generale in capo, sui monti Cadrè e Giumello, nell'ascendere il secondo, trovai il primo battaglione del 9° Reggimento con mezza compagnia di Bersaglieri volontari e questa forza era comandata dal capitano Torri-Tarelli Carlo, il quale si teneva così ben disposto in quella posizione e con tale perizia ed accorgimento militare, che si meritò la mia piena soddisfazione. Difatti un'ora dopo, la posizione vene attaccata da forze maggiori; purtuttavia l'anzidetto capitato Torri-Tarelli si sostenne tanto bravamente, che costrinse il nemico a ritirarsi precipitosamente, peraltro, dopo di avergli fatto subire delle perdite. Questo fatto di armi, avvenuto sotto gli occhi miei fece sì che sul luogo stesso esternai, al capitano Tarelli, nonché ai suoi uffiziali i vivi encomi per la condotta militare in quel riscontro serbata, sicchè per tal fatto stimo che il capitano Torri-Tarelli Carlo sarà meritevole di una ricompensa onorifica. Perché valga ove convenga a richiesta dell'interessato, rilascio il presente attestato.

Il Maggiore Generale Orsini.

Nel 1867 partecipò al tentativo di Roma col grado di Maggiore, combattendo il 23 ottobre a Villa Glori, poi la vittoria di Monterotondo e infine la triste Mentana.

Nei primi mesi del 1870 imbarcatosi a Genova raggiunse Buenos Aires nel mese di Maggio. Ivi osservò la poca assistenza agli italiani e per portare meglio soccorsi trovò un'occupazione presso il Consolato d'Italia. Aveva un cuore così generoso che a tanti garibaldini e per tanti anni corrispose una piccola somma per rendere più lieti gli ultimi anni. In Argentina si adoperò a dare una parola di conforto, a vegliare i colpiti di colera per cui ebbe la ricompensa al valor civile.

Ritornò ancora ad Onno dove trascorse gli ultimi anni della sua vita malandato in salute e sofferente per le cicatrici delle ferite che si erano riaperte ma sempre devoto alla causa garibaldina.

Narrano ad Onno un significativo episodio che mette bene in luce quale e quanto fosse l'attaccamento del vecchio capitano dei Mille alla causa garibaldina. Quando i componenti la piccola banda Onnese tornavano alla sera dalle sagre vicine, entrando nel porto per far gradito omaggio a CarloTorri-Tarelli intonavano l'Inno di Garibaldi.

Si vedeva, allora, nella casa di lui, prospiciente il porto, accendersi una candela e un'ombra, incerta e malsicura, attraversare, stentatamente, una stanza. Era il vecchio Garibaldino che al suono di quelle note fatidiche si sentiva commosso e portava la lampada sotto l'effigie del suo Duce. Si affacciava, poi, alla finestra, col volto rigato di lacrime, e ringraziava colla tremula mano (A. e F. Gilardi - I Torri-Tarelli).

Morì il 14 Dicembre 1887 assistito dal prete, suo amico, don Giuseppe Riva. Sul suo sepolcro posto nel piccolo cimitero di Onno si leggono:

Una prece
Torri-Tarelli Carlo
maggiore garibaldino
morto coi conforti religiosi
il 14 dicembre 1887

la moglie e il figlio
dolenti posero.

Una piazza di Onno ha assunto la denominazione Largo Torri-Tarelli

Il 4-11-1927 sul muro della casa paterna fu murata una lapide commemorativa con la seguente epigrafe:

Fu questa la casa
dei
Torri - Tarelli
nella storia del Risorgimento
nobilissimi eroi
nelle falangi garibaldine
secondi Cairoli
4 novembre 1927

A Lecco, nel palazzo Torri-Tarelli fu murata una lapide con la seguente epigrafe dettata dal poeta G. Bertacchi:

Sul folto dei Garibaldini Lecchesi
evocati dal cuore del popolo
balzino in faccia al futuro
i cinque fratelli magnanimi
Torri-Tarelli Carlo
dal quarantotto a Mentana
presente ad ogni gesta del
Duce Battista che lo seguì
dai colli di Varese e S.Fermo ***(1)***

Tommaso
cavalcante a Vittoria sui campi del cinquantanove
Giovanni
perito in queste acque
recando armi all'insorta Milano
Giuseppe
colpito a Palermo di micidiale ferita
onde il fraterno manipolo
aggiunto ai Bronzetti e ai Cairoli
bello di gloria e di morte
passa per la Storia d'Italia

(1) Era aggregato al 1° Reggimento Granatieri di Sardegna - 1^ Compagnia III squadra e quindi sembra impossibile che abbia seguito l'itinerario dei Cacciatori delle Alpi

Notizie fornite da:
64-65 Classe V insegnante Laura Gizzi Galli - Onno (Como)
64-65 Ins. Torri-Tarelli Aroldo via Risorgimento 56 - Mandello Lario Como



LECCO: il bronzeo rilievo che ricorda i Fratelli Torri Tarelli

Quaderno di